

Ilaria Tuti  
FIORE DI ROCCIA

Maggio 1976.

Agata Primus torna nel suo Friuli, scosso e devastato dal terremoto.

Le sue origini, la sua terra, le sue montagne.

Quelle montagne dove si è deciso il suo destino molti anni prima, durante la Grande Guerra, nel 1915.

Perché Agata Primus è una delle portatrici carniche, una di quelle numerose donne resilienti e coraggiose che furono coinvolte nel conflitto per portare rifornimenti ai soldati, fermi nelle trincee sulle vette. In cambio di un compenso minimo salivano al fronte con le loro gerle cariche di cibo e munizioni, con il passo svelto e leggero di chi conosce la montagna, indossando gli *scarpetz*, calzature tradizionali fatte di panno.

Agata, con molte altre, dice il suo sì a questo impegno gravoso, e lo fa con tutta la sua forza di carattere, con tutta la sua silenziosa capacità di riflettere su ciò che sta accadendo, con tutto il suo amore, con tutta la sua libertà.

Il risultato è un romanzo calato nel dolore del passato, che parla con forza al dolore dei nostri giorni, una riflessione universale, profondamente umana e squisitamente femminile, sull'iniquità della guerra e in generale sulla vita e le sue scelte. Un inno alla libertà di pensiero e alla complessità dell'amore e di tutti i sentimenti umani, attraverso personaggi e situazioni magistralmente descritti.

Fonte di ispirazione per le donne, di rispetto e riconoscenza per gli uomini, ne consiglio a tutti la lettura.